

Le intelligenti cavalcate del Cardano

Franco Pratesi

Girolamo Cardano occupa un posto di rilievo nella storia di diverse discipline a cominciare da matematica, medicina e ingegneria. Per quanto riguarda gli scacchi, dobbiamo rammaricarci che sia andato perduto uno dei suoi molti libri, contenente una estesa trattazione di questo gioco. Visto il suo livello intellettuale, il suo stile conciso ed efficace, la sua esperienza diretta e la sua conoscenza dei testi già pubblicati, non è azzardato supporre che il suo trattato scacchistico sarebbe oggi considerato la migliore opera scritta sul tema in tutta l'Europa fino a quelle dei grandi teorici del Settecento.

Invece oltre alla fama ci restano poche cose. Una sua valida proposta per disegnare i diagrammi scacchistici in modo da superare la difficoltà di stampare figure nere su case nere consiste nell'uso, poi generalizzato, del nero pieno per la figura e del tratteggio per la casa. La passione del Cardano per il gioco e la sua assiduità sulla scacchiera furono straordinarie; la sua abilità scacchistica divenne presto nota ai milanesi, fino al duca Francesco Sforza; sapendo che all'epoca si giocava di forti somme non siamo sorpresi di leggere che perse e vinse molto al tavolo da gioco. Ma si tratta di cose note, più volte comunicate agli scacchisti da Chicco e poi da Sanvito.

Qui si presenta un altro riferimento scacchistico, sia pure di rilievo secondario, presente nella vasta produzione del Cardano. Il passo in questione si trova in un suo libro di esercitazioni di matematica (*Practica arithmetice*, Milano 1539). Al capitolo 61, carta Tiiii, dopo aver svolto alcuni problemi relativi a possibili situazioni di gioco (per es. come suddividere equamente le quote in un gioco non concluso), il Cardano dedica il paragrafo 18 ad alcune considerazioni di carattere generale sui giochi, specialmente di tipo matematico. Tra gli esempi citati si possono ricordare: indovinare un numero pensato, in che dito è nascosto l'anello, gioco di Giuseppe, indovinare una carta, ritmomachia. Rispetto a uno dei giochi matematici, gli scacchi sono accennati come termine di paragone.

Il gioco in questione è il seguente. Due giocatori propongono a turno un nuovo numero in una gara di conteggio consistente in una semplice addizione con memorizzazione del totale parziale. Ogni giocatore dispone di un proprio gruppo di numeri; per esempio 1,3,6 per uno e 2,4,5 per l'altro. Vince chi aggiungendo il suo numero arriva a 100. La strategia vincente consiste nel raggiungere o nell'evitare alcuni valori critici intermedi. Si può cominciare individuando le condizioni di vincita forzata in prossimità del limite di 100; da questo stadio finale si risale poi indietro, ritrovando le condizioni di vincita, fino alle fasi iniziali del gioco. Una variante consiste nell'immaginare di giocare con dadi ed è chiaro, come lo stesso Cardano suggerisce, che padroneggiare strategie del genere poteva poi risultare di grande aiuto in giochi di tipo tavola reale.

Si tratta di esercizi che richiedono pratica e anche predisposizione. Ma non era solo il Cardano che doveva avere notevoli facoltà di calcolo mentale; le doveva avere anche il suo avversario. In realtà, siamo in grado di dare un nome anche al suo abituale compagno di gioco: si sa infatti che era al suo seguito il giovane Ercole Visconti, con cui il Cardano giocava spesso a scacchi. E proprio gli scacchi rientrano nel nostro discorso grazie a un paragone presente nel testo: il detto gioco matematico può risultare anche migliore degli scacchi giocati a mente (*ut non minor sit ludo schacorum mentali*), cioè alla cieca, tra i due stessi avversari.

Nel passaggio in questione il Cardano afferma di aver trovato giochi di questo tipo mentre cavalcava e che si può giocare col compagno senza aiuti di sorta esercitando la memoria (... *et ego inveni equitando et sine aliquo auxilio cum sotio potes ludere et memoriam exercere*,...). E proprio cavalcando si praticarono probabilmente questi giochi. L'ambientazione se non è vera è verosimile e, per quanto del tutto secondaria nel testo del Cardano, è proprio quella che più ci colpisce come scacchisti. Due amici procedono al passo sulle loro cavalcature; ogni tanto uno rivolge all'altro una frase, come: "Il mio alfiere alla quarta dell'alfiere delle tua regina"; dopo una breve meditazione giunge la risposta: "Il pedone alla quarta del rocco del tuo re". E così il viaggio prosegue, praticamente senza che i due se ne accorgano.